

fra le mani, oh, quali altri eccellenti discorsi avrebbero fatto (*Si ride*) e quali altri articoli e quali documenti tratti fuori!

Ma il rasentare appena appena qua e là il regolamento, vi dice come i più potenti sieno fatti apposta per andare randa a randa all'abisso senza cascarvi mai dentro e lasciando cascarvi i poveri di spirito. Di ciò mi sono persuaso ed insisto nella mia proposta onde facciasi la luce, che il paese desidera. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo.

Daneo, relatore. Non intendo di assumermi l'impresa di confutare dinanzi alla Camera tutto il discorso dell'onorevole Bovio, il quale, a me almeo, ha fatto l'impressione di saper elevare, come sempre, molto alto la questione, ma non di darne una dimostrazione pratica nel senso da lui patrocinato; difatti, se agli altissimi ragionamenti che egli ha messo davanti si contrappone la conseguenza da lui proposta che logicamente è quella dell'annullamento dell'elezione egli stesso deve rimanerne atterrito in quanto che sarebbe sempre facile, con ragionamenti elevatissimi, ma generici, a base non di fatti ma di principii astratti che non accennano a soluzioni, combattere l'elezione dei più innocenti dei nostri colleghi.

Quanto al telegramma del prefetto l'onorevole Bovio non fu pienamente esatto. Sono i sindaci che parlano della benemeranza dell'onorevole Tondi: il prefetto non fa altro che notificare lo assenso ministeriale alla transazione 29 ottobre 1883. E tutto ciò che viene dal prefetto aggiunto alla comunicazione è questo: « Prego dar massima pubblicità al presente telegramma assicurandomi telegraficamente dell'esecuzione ». Nulla che si riferisca alla parte spesa in ciò dall'onorevole Tondi...

Fortis, presidente della Giunta. Non c'è il nome di Tondi nel telegramma del prefetto.

Daneo, relatore. Le posso passare la copia dello stesso telegramma e vedrà che in questo non è detto nulla di simile. Dopo ciò reputo che il gettarmi in alto mare, seguendo i voli altissimi dello intelletto dell'onorevole Bovio, nulla aggiungerebbe alla dimostrazione pratica. Egli ha detto che siamo stati randa randa al regolamento. Sarà vero; ma a me parrebbe che sarebbe bene ingiusto lo scostarsene a danno di un collega, la di cui condotta appare

corretta, e colpirlo di una contestazione che suonerebbe come un biasimo.

In qualche modo già ce ne scostiamo anche col dichiarare soltanto, che si deplora quell'atto dai sindaci compiuto in forma ufficiale, benchè quell'atto non abbia certo importanza tale da dovere esser colpito dalla legge come una eccessiva ingerenza. E parmi poi di non dover tacere alla Camera la correttezza di contegno dell'onorevole Tondi il quale appena seppe esservi protesta contro la sua elezione, si ritirò dalla Giunta stessa e non intervenne più alle sedute di essa. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

Colajanni Napoleone. Sarò brevissimo. Parmi, onorevole Daneo, che stia benissimo il paragone fatto da me fra le candidature del secondo Impero e le nostre, dal momento che la designazione delle candidature stesse è stata fatta dalle autorità...

Daneo, relatore. In caso dai sindaci!

Colajanni Napoleone. Ma via, quando il prefetto, sia pure incidentalmente, indica quali debbano essere i candidati e quali sono i benefizi che si conseguiranno appoggiando le candidature ufficiali si ha realmente un intervento delle autorità.

Non mi pare che sia il caso di mostrare dentro la Camera una ingenuità di cui poi ridiamo noi stessi fuori di qui? Del resto non posso a meno di insistere sulla ingerenza dei sindaci, tanto è vero che alcuni sono stati puniti quando non operavano secondo la volontà del Governo. E perchè non avete colpito tutti, indistintamente, i sindaci che si sono ingeriti nelle elezioni? Ecco quello che io domando al ministro dell'interno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. La ingerenza del Ministero dell'interno nei fatti dei quali si è parlato a proposito di questa elezione è stata chiaramente spiegata dal relatore della Giunta. Una transazione era stata fatta nel 1883 fra il Demanio ed i Comuni: il ministro dell'interno credendo di fare un vantaggio ai Comuni pose il veto alla esecuzione di codesta transazione. Arrivato io al Ministero (e naturalmente di ciò che si fece negli otto anni precedenti non ho alcuna responsabilità) fu riferito che quei Comuni credevano loro interesse, che il veto fosse tolto. Ora io per convinzione mia come metodo di ammi-